

**ROMANO PRODI**

**“I cenacoli intellettuali servono ancora ma l’università non ne produce più”**

DALL’INVIATO A BOLOGNA

«**A** Bologna oggi manca un cenacolo. Ci sono alcuni rapporti personali, ma non certo sinergie che possano dare i loro frutti nei rapporti con la comunità locale e nazionale». Prima ancora di essere presidente del Consiglio e poi della Commissione europea, Romano Prodi è stato uno dei principali animatori di quel distretto della cultura bolognese imperniato appunto sui «pensatoi» locali che a metà degli Anni 90 ha alimentato anche la sua esperienza di governo.

**La mancanza di un cenacolo è solo una constatazione o un rammarico, professor Prodi?**

«Di sicuro un rammarico, perché tutti assieme questi centri di ricerca e di elaborazione teorica hanno avuto un ruolo importante nella vita italiana e restano comunque indispensabili per costituire un’*humus* intellettuale».

**Di quale utilità?**

«Guardiamo al caso della Germania. I tedeschi sono gli unici

ad avere un modello anche intellettuale sull’economia e l’industria. E a Bruxelles, dove si prende la maggior parte delle decisioni che ci riguardano, i tedeschi sono forti anche per questo».

**Nel dettaglio che presente e che futuro vede per i pensatoi bolognesi?**

«Mi pare che Prometeia abbia fatto una trasformazione compiuta e sia diventata un’azienda di consulenza, aperta al mercato, anche internazionale. Nomisma ha avuto periodi difficili, ma adesso è in corso un tentativo di rilancio globale e internazionale che, sono fiducioso, avrà successo: vuole diventare un *think tank* internazionale, un pensatoio sulla politica economica e quella industriale in particolare come non ne esisto-

no oggi in Italia; e anche la scelta fatta sul nuovo management va in quella direzione».

**Ma ha senso parlare ancora di politica industriale in Italia ora che la grande impresa sembra quasi scomparsa?**

«Ha senso più che mai perché la politica industriale è più necessaria che mai. È vero, non abbiamo più le grandi imprese, ma restiamo il secondo Paese industriale d’Europa dopo la Germania e molto prima di Francia e Spagna».

**E il destino del Mulino?**

«Di certo ha meno influenza di un tempo sulla politica nazionale. E anche uno strumento come la Rivista - che è stata un’esperienza straordinaria - è meno influente di un tempo».

**Perché la fine di questo modello bolognese?**

«In gran parte per il cambiamento dell’università, che in passato era il collante di tutti i docenti che contribuivano al così detto modello bolognese. Oggi ai professori universitari è richiesto di essere più specialisti e meno intellettuali, in senso lato. Così è venuto a mancare un fattore di fermentazione che in passato aveva dato i suoi frutti».

**Esperienza conclusa, quindi?**

«Spero proprio di no. Mi auguro che questi pensatoi non appartengano solo al passato, ma anche al presente e al futuro. Certo, quello di oggi è un mondo più frammentato, con problemi più difficili da comprendere, ma proprio per questo servono strumenti nuovi e forti».

[E. M.]



L’esempio è quello tedesco: è l’unico ad avere un modello anche intellettuale su business e industria

La politica industriale è cruciale: le grandi imprese sono sparite ma restiamo i secondi produttori in Europa

